

### Anche Gelli potrà appellarsi contro il mandato di cattura

ROMA — Nel giudizio sollecitato alla Corte costituzionale sull'art. 263 del codice di procedura penale, i nomi eccellenti (Ortolani, Terruzzi, Gelli) hanno avuto vinta. La Corte ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo in questione. La norma non riconosceva, finora, agli imputati latitanti, la possibilità di proporre appello di merito contro l'ordinanza che rigetta l'istanza di revoca del mandato di cattura. Ammetteva questa possibilità solo per gli imputati in carcere, e consentiva al pubblico ministero di ricorrere — al contrario — contro le ordinanze di revoca dei mandati di cattura. E da quest'ultimo punto che è scaturita la decisione della Corte, secondo la quale l'art. 263 produceva «una disparità di trattamento (tra accusa e difesa) non fondata sui motivi razionalmente giustificabili con il pubblico interesse». L'eccezione d'instituzionalità era stata sollevata per la prima volta, nel giugno '84, dal tribunale di Milano, al quale s'erano rivolti i difensori di Guido Angelo Terruzzi (gli avv. Corso Bovio e Alberto Crespi) per ottenere un riesame del provvedimento con cui era stata respinta un'istanza di revoca del mandato di cattura contro il noto finanziere, coinvolto in un'inchiesta e rifugiato all'estero (e da poco rientrato in Italia). Poi, con numerose ordinanze, la stessa questione era stata proposta dalla Cassazione, alla quale avevano fatto ricorso molti altri latitanti, fra i quali spiccavano i nomi dei capi piduisti Licio Gelli e Umberto Ortolani. La sentenza «interpretativa» della Corte costituzionale consentirà ad essi, ora, di ottenere un giudizio d'appello sulle richieste da tempo avanzate (e respinte) per ottenere la revoca dei mandati di cattura.



Don Stilo

### Il pentito Fragomeni: «Don Stilo partecipava alle riunioni dei capimafia ogni fine del mese»

Del nostro inviato  
LOCRI — Il grande accusatore di don Stilo, il rapinatore torinese Franco Bruno, che afferma di aver visto il prete di Africo in un summit della cosca mafiosa del Raga, non intende rispondere. Protesta per il trattamento a cui è sottoposto in carcere: «Sono malato di cirrosi epatica», ha sempre detto la verità. In questo processo posso portare tutte le prove del mondo ma in tre anni che collaboro non ho avuto nulla». Dopo Bruno è stato chiamato l'altro pentito, Armando Fragomeni che ha invece accettato l'interrogatorio. «So che don Stilo — ha detto — era un uomo molto potente, con amicizie influenti, che prende parte alle riunioni dei capi mafia ogni sabato di fine mese». Ma il momento centrale dell'udienza è stato l'interrogatorio di don Stilo conclusosi nella tarda mattinata. Il prete di Africo era stato costretto a rispondere sui suoi rapporti con boss siciliani e calabresi che di Africo e della scuola «Serena Juventus» avevano fatto una sorta di punto di riferimento. E si è così scoperto ieri che all'istituto di don Stilo aveva preso il diploma magistrale anche l'ex sindaco democristiano di Palermo Giuseppe Insalaco che fu paracaduto a don Stilo da padre Onofrio Giglio, fratello di San Giuseppe lato (Palermo). Un paese questo che don Stilo ha lasciato in eredità a tutti — sempre tramite don Giglio — di Nicolò

Salomone e anche di suo fratello Antonino che Tommaso Buscetta indica come capo del mandamento di San Giuseppe lato e membro della «cupola». Proprio sui rapporti con Antonino Salomone — che si costituì ai carabinieri di Africo Nuovo dopo una visita a don Stilo, proveniente dal Brasile — le domande del presidente della Corte e del Pm hanno battuto a lungo e don Stilo — che deve rispondere di favoreggiamento — è stato in chiara difficoltà: sapeva che Salomone era un noto prete/indiano? — Ho sempre ignorato — Risponde don Stilo — che fosse un mafioso e un ricercato. Quando venne ad Africo pensai che era lì per una gita turistica (?). Nemmeno padre Giglio sapeva granché sulla carriera di Salomone. Ad Africo fece capo anche un nipote di padre Agostino Coppola di Partinico. «Dei suoi guai giudiziari — ha detto don Stilo — ho appreso dai giornali». Molto attento anche il tema dei rapporti con notissimi esponenti della «drangheta calabrese». Con Antonio Nirta, il capomafia di San Luca, era addirittura in affari. Un nipote è sposato con una sua parente. Con don Antonio Macri, il «boss del boss» della «drangheta assassinato nel '75 a Siderno, era anche in rapporti. «Qualche volta — ha detto — venne anche lui ad Africo per chiedere raccomandazioni per la scuola».

Filippo Veltri

### Slitta la ratifica dell'accordo Italia-S. Marino. Maggioranza divisa dopo gli attacchi dei dc

ROMA — La ratifica dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e l'Italia ha subito ieri, in Senato, un breve rinvio. Appena una settimana: la commissione Esteri voterà mercoledì prossimo e l'aula nei primi giorni di maggio. Lo slittamento è stato provocato dalla divisione nella maggioranza: i dc vogliono rimettere in discussione i rapporti di amicizia e di buon vicinato con San Marino; i repubblicani nutrono qualche perplessità; i socialisti — come i comunisti — chiedono una rapida conclusione della vicenda del nuovo accordo. Dubbi, perplessità, rinvii nascono da un attacco cieco sferrato dai democristiani al nuovo accordo e allo Stato di S. Marino, descritto come un focolaio di infezione per l'Italia: dal traffico della droga al commercio delle armi, all'evasione fiscale. Tutto il castello d'accuse poggia su un «libro bianco» della Confindustria assurti a rango di Vangelo. Ma ieri il governo ha sgomberato il campo da queste accuse. Il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli ha toccato tutti i punti più scottanti. Eccoli.  
CANONE — Il nuovo accordo porta da 4 miliardi e mezzo a nove il canone doganale che l'Italia paga a San Marino a titolo di risarcimento per alcune sue rinunce (per esempio: non avere una propria tv, non aprire case da gioco); l'aggiornamento del canone è dovuto almeno per

coprire in parte gli effetti negativi dell'inflazione. Se cadono queste rinunce il canone può essere rivisto ma ovviamente sono necessari appositi negoziati. Ma a tutt'oggi — ha detto l'Agnelli — quelle rinunce restano valide per l'Italia e per San Marino che le osserva e che non le ha denunciate.  
TV — Non si comprende — dice il sottosegretario — perché l'Italia dopo aver liberalizzato l'emittenza televisiva sul suo territorio debba pretendere da San Marino una rinuncia unilaterale. In ogni caso, un negoziato è in corso per creare una società mista tra la Rai e l'Ente sammarinese.  
SOCIETÀ FINANZIARIE — San Marino ha di recente adottato una legge bancaria frutto di una consultazione con le autorità italiane: essa non è in contrasto con la nostra normativa in materia creditizia. Su richiesta italiana è stata invece sospesa l'autorizzazione ad una banca internazionale: se ne discuterà in un apposito negoziato.  
IL CASINO — San Marino ha soltanto chiesto di discutere il superamento della rinuncia ad aprire case da gioco. Anche qui si aprirà un negoziato contestualmente alla trattativa per risolvere l'accordo del 1972 sull'iva le cui lacune possono aprire varchi all'evasione.  
Giuseppe F. Mennella

### Tre killer mascherati e armati entrano e escono indisturbati

## Irrompono in ospedale e uccidono boss della mafia e suo figlio

### A Reggio Calabria l'ultimo anello di una catena di sangue

Francesco Serrano, 57 anni, assistito dal figlio Alessandro, trentaduenne, si era recato nel nosocomio per sottoporsi a dialisi - Agli arresti domiciliari era stato condannato recentemente a 5 anni per associazione mafiosa

Del nostro inviato  
REGGIO CALABRIA — Si alza il tiro della guerra mafia a Reggio Calabria: 34 morti ammazzati dall'inizio dell'anno e ieri pomeriggio la sfida mafiosa è entrata fin dentro le mura degli ospedali. I riuniti per far fuori il boss che conta e suo figlio. Hanno ammazzato Francesco Serrano, 57 anni e suo figlio Alessandro, 32 anni, in una stanza del reparto di diabetologia, al piano terra dell'ospedale.  
Avviate tutto intorno alle 17.30. Serrano è in nosocomio per fare la dialisi. Gli tiene compagnia il figlio. Sembra tutto tranquillo quando all'improvviso si scatenano l'inferno. Nella stanza entrano tre uomini armati fino ai denti, mascherati. Sparano all'impazzita con tre pistole, una 7,65 parabellum, una 7,65 normale e una calibro 9. È un inferno. Serrano e il figlio vengono crivellati da almeno 50 colpi di pistola. Nessuno nell'ospedale si muove, nessuno chiama nessuno. I tre killer, compiuta la missione di

morte, se ne escono tranquilli dall'ospedale e si danno alla fuga. Né qualcuno riesce a dare spiegazione del fatto che i tre si siano potuti avvicinare con tanta facilità al boss e a suo figlio. Serrano era infatti agli arresti domiciliari proprio per motivi di salute. Era stato recentemente condannato a cinque anni di carcere per associazione a delinquere mafiosa, in relazione ad una vicenda sul trasferimento del centro abitato di Cardeto (RC), colpito 13 anni fa da un'alluvione. In ospedale si recava a giorni alterni per curare la malattia al rene. Era uno del boss di prima grandezza della mafia reggina, considerato l'indiscusso dominatore della zona di Gamberi d'Aspromonte. Ma Serrano era un boss che aveva avuto un ruolo anche nella guerra di mafia dei decenni passati e che si era schierato. E oggi a Reggio Calabria tutto questo pesa in maniera distruttiva.  
Dal mese di ottobre dell'anno scorso infatti in questa città si sono rotti i fragili

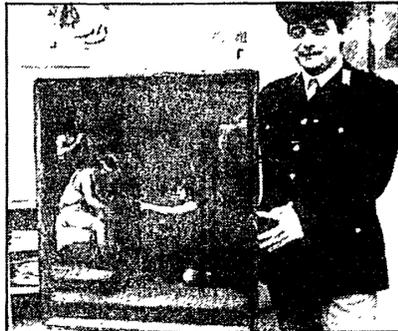
equilibri che reggevano la cosiddetta «pax mafiosa» fra le cosche della città e dell'immediato hinterland.  
Tutto origina con l'autobomba di Villa S. Giovanni dove si tenta di far fuori Antonio Imerti, un giovane capocosa di Fiumara di Muro, che cerca di farsi spazio dentro il «regno» di De Stefano. Imerti sfugge al tremendo agguato — che lascia sull'altare tre morti ammazzati — ma lancia prontamente il suo grido di sfida. Non passano che quindici giorni e a morire dentro la «sua» Archi è proprio Paolo De Stefano, il boss che aveva guidato la mafia reggina dopo il terremoto degli anni Settanta. De Stefano era latitante, ben protetto, ma non apparve trascurabile l'ipotesi che l'omicidio potesse essere stato commesso in quel posto, con il consenso, quanto meno, di Serrano. Fra l'altro Giorgio De Stefano fu assassinato mentre si recava ad un summit mafioso fra i capi cosche della provincia reggina al quale Serrano non poteva essere estraneo. I sospetti su di lui non portarono però a niente di concreto. Restò il fatto che il boss era da considerarsi un'ant-

gonista del De Stefano e la vendetta è arrivata, anche se dopo dieci anni. Serrano era uscito molte volte assolto dai processi che lo videro protagonista. Fin dal 1978 il giudice istruttore di Reggio Calabria, Agostino Corvino, che nistri un amico del De Stefano. Quando nel 1976 fu ucciso il fratello di Paolo De Stefano, Giorgio, l'attenzione si rivolse immediatamente proprio a Serrano e alla sua cosca. L'uccisione di De Stefano era avvenuta in Aspromonte. Secondo le «regole» del rispetto tra gruppi collegati — o comunque non in contrasto fra loro — non apparve trascurabile l'ipotesi che l'omicidio potesse essere stato commesso in quel posto, con il consenso, quanto meno, di Serrano. Fra l'altro Giorgio De Stefano fu assassinato mentre si recava ad un summit mafioso fra i capi cosche della provincia reggina al quale Serrano non poteva essere estraneo. I sospetti su di lui non portarono però a niente di concreto. Restò il fatto che il boss era da considerarsi un'ant-

gona del De Stefano e la vendetta è arrivata, anche se dopo dieci anni. Serrano era uscito molte volte assolto dai processi che lo videro protagonista. Fin dal 1978 il giudice istruttore di Reggio Calabria, Agostino Corvino, che nistri un amico del De Stefano. Quando nel 1976 fu ucciso il fratello di Paolo De Stefano, Giorgio, l'attenzione si rivolse immediatamente proprio a Serrano e alla sua cosca. L'uccisione di De Stefano era avvenuta in Aspromonte. Secondo le «regole» del rispetto tra gruppi collegati — o comunque non in contrasto fra loro — non apparve trascurabile l'ipotesi che l'omicidio potesse essere stato commesso in quel posto, con il consenso, quanto meno, di Serrano. Fra l'altro Giorgio De Stefano fu assassinato mentre si recava ad un summit mafioso fra i capi cosche della provincia reggina al quale Serrano non poteva essere estraneo. I sospetti su di lui non portarono però a niente di concreto. Restò il fatto che il boss era da considerarsi un'ant-

Filippo Veltri

### Recuperato capolavoro rubato O è una crosta?



MILANO — (s.c.) Recuperato, ieri, a Milano un quadro della scuola del Rembrandt, datato 1669, rapinato a Mantova nell'aprile dell'anno scorso. Il valore del dipinto, intitolato: «Cristo deriso legato a una colonna», resta un mistero: da alcuni esperti è stato stimato di ingente valore. La proprietaria, invece, sostiene che è opera di un ignoto del 600 e il suo valore non supera i due milioni di lire. Il dipinto è stato ritrovato in casa di un pregiudicato per spazio di soste stupefacenti, Pietro Silvestri di 25 anni, residente a Cinesello Balsamo in via Toscana 12. La polizia sta ricercando il complice ed ha perquisito altre otto abitazioni. Il quadro, un olio tavola 60 per 65 cm, era stato rapinato l'8 aprile 1985 a Mantova da scuola del Rembrandt aveva avuto molti proprietari, che gli esperti valutano autentici, nel corso dei secoli. Acquisito dal cardinale Retz di Monaco, è passato ai conti Saint di Parigi, poi e finito nelle mani della baronessa Hirsch di Genova, infine a Mantova da Maria Petrazzini.  
NELLA FOTO: un particolare del quadro recuperato

Paola Boccardo

### Conclusa l'istruttoria sommaria

## Le tangenti a Venezia: sette a giudizio

Uno «scandalo di corrente» che rischia di stravolgere gli attuali equilibri politici

Dalla nostra redazione  
VENEZIA — La vicenda delle tangenti non era fumo; in Tribunale lo sapevano da sempre; a Ca' Farsetti e nelle segreterie dei partiti ne hanno avuto la prova poche ore fa quando il sostituto procuratore della Provincia, Antonio Fojadelli, ha chiuso l'istruttoria sommaria sul complesso caso con sette citazioni a giudizio tra i quali due destinati ad altrettanti assessori socialisti, uno in Provincia e l'altro in Comune e sono in corso le indagini che quella parentesi che nell'inchiesta era stata dedicata al sindaco di Venezia, Nereo Laroni, socialista, raggiunto da comunicazione giudiziaria nelle scorse settimane. Si avvia così la seconda fase di quello che alcuni osservatori è stato definito uno «scandalo di corrente», citando il fatto che la stragrande maggioranza degli accusati appartiene alla corrente del ministro veneziano Gianni De Michelis, una fase decisiva (benché ogni sforzo sia stato compiuto dal Pci per tenere distinto l'ambito politico da quello giudiziario) anche per il fronte delle alleanze politiche che guidano ormai da mesi sia il Comune che la Provincia di Venezia. Tanto più che l'iniziativa della Magistratura avviata nei mesi scorsi sulla base delle rivelazioni di un imprenditore edile che ha accusato politici e tecnici comunali veneziani di aver venduto la seconda giunta. Alla Fenice, in seno al consiglio di amministrazione, si rompe d'incanto il sogno della Democrazia cristiana di omologare anche negli enti culturali veneziani la formula della amministrazione pentapartita. E così il nuovo direttore artistico del teatro veneziano (Italo Gomez, socialista, direttore artistico uscente) viene nominato nella serata di martedì da una maggioranza Pci-Psi.

Toni Jop

### Chiesto dal ministero

## Leonardo sparito: «Aprire subito la cassetta»

MILANO — Dove si trova in realtà la «Vergine delle roccie», il disegno attribuito a Leonardo per la cui sorte da settimane ormai sono in agitazione esperti d'arte e magistrati? C'è chi lo dà a Tokio, esportato illegalmente; c'è chi spera ancora che si trovi in una cassetta di sicurezza presso la banca Barclays di Milano, la cui immediata apertura sarà chiesta dalla magistratura dalla soprintendente ai Beni artistici e storici della Lombardia, Rosalba Tardito. La disposizione è stata inviata ieri alla soprintendente direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sini, dopo aver consultato l'Avvocatura di Stato.  
Intanto, il sostituto procuratore Sandro Raimondi ha spedito alcune comunicazioni giudiziarie in cui si contempla la possibilità che il prezioso disegno sia stato portato fuori dei confini, in violazione delle leggi che tutelano il patrimonio artistico vincolato. Di almeno due destinatari degli avvisi di reato si conoscono i nomi: sono un olandese, Michel Van Lin, e una signora giapponese, Yoko Nakamura, gallerista. Forse ce ne sono altri, ma con certezza non si sa.  
Ma ecco i dati conosciuti del «giallo». Il disegno leonardesco era

appartenuto alla famiglia milanese Abasini Scrosati fino al 1984. In quell'anno i proprietari lo cedettero per trecento milioni a Van Lin, mercante d'arte. La legge non vieta di vendere a uno straniero un'opera d'arte, purché il passaggio di proprietà sia puntualmente notificato alla Sovrintendenza ai Beni culturali, e purché, beninteso, il nuovo proprietario si impegni a non portarselo all'estero.  
Qualche settimana fa un giornale di Tokio, «Shukan Bunshun», se ne uscì con una rivelazione: il disegno era a Tokio, dove la signora Nakamura l'aveva offerto in vendita a diverse gallerie, e avrebbe anche trovato un acquirente disposto a versare l'incredibile cifra di tredici miliardi di lire per assicurarselo. Si tratterebbe del museo Mogi, di proprietà della Chiesa messianica mondiale.  
Rimbalzando su questa notizia, si è notato che l'opera è una delicata indagine, per costruire storia e passaggi della «Vergine sparita». Le cose da chiarire sono parecchie: chi è il proprietario? Van Lin, secondo quanto risulta ufficialmente, o la signora Nakamura? E la vendita al museo Moa è realmente avvenuta? Il dottor Raimondi ha già interrogato numerosi esponenti della Sovrinten-

denza ai Beni culturali, per cercare di ricostruire tutti i passaggi di proprietà e gli spostamenti dell'opera. E ha anche sequestrato la famosa cassetta chiusa della Barclays. In teoria, il disegno potrebbe ancora trovarsi lì, e le notizie da Tokio potrebbero essere una invenzione. Ma è difficile per ora accertarsene. La signora Nakamura, che di quella cassetta tiene strette le chiavi, finora non si è fatta vedere. Angelo Di Palermo, «domiciliario» del disegno (una specie di garante previsto per le opere vendute a un cittadino straniero), non pare abbia fornito finora chiarimenti utili.  
Resterà, per risolvere il mistero, la fiamma ossidrica. Ma come si fa ad azzardare un metodo così rischioso, nell'ipotesi, per quanto remota, che il prezioso disegno sia realmente tuttora custodito in quel cofanetto d'acciaio? Per ora, a quanto pare, bisogna rassegnarsi ad attendere: che il disegno venga esposto a Tokio, se a Tokio si trova; o che la proprietaria arrivi a dimostrare che non si è mai mosso da Milano.

Paola Boccardo

## Scandalo petroli: ipotizzata la concussione per Angelo Pileri

### Sotto inchiesta ex presidente Agip

Tra gli indiziati per una tangente di un miliardo e 300 milioni, lo stesso Musselli e Sereno Freato, ex segretario di Moro - Come risulta dalle carte processuali una grossa fetta del «sovrapprezzo» finì alla Dc, al Psi e al Psdi

Dalla nostra redazione  
TORINO — Anche l'Agip entra ufficialmente nello scandalo dei petroli. Angelo Pileri, che negli anni 70 fu prima direttore commerciale e poi presidente dell'ente petrolifero nazionale, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di concussione (l'estorsione commessa da pubblico ufficiale) per una vicenda del 1973 di cui si discute proprio in questi giorni nel tribunale di Torino a carico di Bruno Musselli, degli altri petrolieri e del loro complici: l'acqui-

sto da parte delle raffinerie Gissi-Galassi di 90 mila tonnellate di gasolio per auto, sulle quali fu pagata all'Agip una tangente di un miliardo e 300 milioni circa.  
L'istruttoria è nelle mani del giudice Mario Vaudano che nei giorni scorsi ha interrogato altri dirigenti Agip che all'epoca dei fatti in contestati rivestivano incarichi superiori a quelli di Pileri. Le comunicazioni giudiziarie sarebbero quattro o cinque, tra gli indiziati Musselli e l'ex segretario dell'onorevole Moro, Sereno Freato. Come risulta dalle carte

processuali, una grossa fetta (420 milioni) del «sovrapprezzo» pagato all'Agip finì alla Dc, al Psi e al Psdi. Sentito come testo nell'istruttoria del processo petroli, Pileri aveva dichiarato di aver conosciuto Musselli per tramite di Freato. «Il Musselli — aveva inoltre precisato — disse anche a me più volte che egli finanziava alcune correnti della Democrazia cristiana, e in particolare quella di Moro. Accenno anche a parlamentari di Torino, penso della corrente di Donat-Cattin, di cui mi pare fosse amico. Ma se Musselli

ha fatto certe cose, lo ha fatto tramite altri, io non c'entro. E non ho mai ricevuto tangenti da lui». Musselli però ha sempre affermato di ignorare quale fosse la destinazione della tangente pagata all'Agip, e nell'udienza di ieri lo ha ribadito: «Non sapevo di questi soldi sarebbero andati ai partiti politici. Del resto, le tangenti in quel periodo erano una prassi quotidiana perché mentre il prezzo dei prodotti petroliferi saliva sul mercato, quello stabilito dal Cip era fermo. E ha aggiunto una frase significativa:

«Per la mia bella faccia nessuno mi ha mai dato niente. In altri termini per avere delle forniture di petrolio bisognava ungerle le ruote». Quando il presidente del tribunale Aragona, ha dato lettura della testimonianza di Pileri, finalmente Musselli è riuscito a ammettere i suoi rapporti con un certo mondo della politica l'ha fatta: «Certo, finanziavo e elargivo la segreteria di Aldo Moro. Lo feci, però, in modo del tutto indipendente dalle tangenti sulle forniture».

p.g.b.

### Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	10 16
Verona	12 18
Trieste	13 20
Venezia	12 16
Milano	12 16
Torino	10 16
Roma	8 12
Genova	14 16
Bologna	13 21
Firenze	14 22
Pisa	12 18
Ancona	10 20
Perugia	6 20
Pescara	9 21
L'Aquila	8 21
Roma U.	7 23
Roma F.	10 20
Campob.	10 20
Bari	10 25
Napoli	8 24
Polenza	10 20
S.M.L.	13 17
Reggio C.	16 17
Messina	11 17
Palermo	13 22
Catania	7 21
Alghero	11 20
Cagliari	15 19

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la odierna vicenda del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di un'area di bassa pressione che dall'Europa nordoccidentale si estende sino alla Francia e da un'area di alta pressione che dal Baltico si estende sino al Mediterraneo orientale. Fra i due centri d'azione una perturbazione dotata di scarso movimento che si estende dalla Tunisia sino all'Europa centrosettentrionale interessa marginalmente la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali.  
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali c'è generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse e carattere intermittente. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più frequente sul versante tirreno, schiarite più ampie su quello adriatico. Sulle regioni meridionali aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in aumento al centro e al sud, senza notevoli variazioni sulle regioni settentrionali.

### R. Gallo prepara vaccino anti-Aids

ROMA — Ci sarebbe il vaccino contro l'Aids. L'ha preparato Robert Gallo, direttore statunitense dell'ospedale Bethesda che per primo isolò il virus. Ma l'ha preparato anche un'altra seconda équipe, sempre a Washington, diretta dal dottor Hu, un cinese da tempo trapiantato negli Usa. Il vaccino è stato finora sperimentato in topi e scimmie (Macachi). Sette su otto degli animali usati hanno prodotto anticorpi specifici contro l'Aids. Gli scienziati avvertono subito che si tratta di un passo avanti; ma ciò non vuol dire che nell'uomo provdono anticorpi specifici contro l'Aids. Occorrono altri controlli e altre sperimentazioni negli animali. Dopo si dovrà passare alla sperimentazione nell'uomo. Serviranno vaccini speciali per sereni, sen. Luigi Nòe, ha però già annunciato che l'ufficio continuerà il proprio lavoro, almeno sino alla fine dell'anno. I tecnici del resto hanno già predisposto un nuovo piano di bonifica che interessa un'area di ben 250.000 metri quadrati. Per il solo primo lotto di intervento si parla di 200 giorni di lavoro.

### Dieci anni dopo ancora diossina a Seveso

MILANO — C'è ancora diossina nella zona B di Seveso. A dieci anni dal disastro di Seveso, l'incendio rilevamenti effettuati su campioni di terreno hanno fatto emergere l'esistenza di valori anche 30 volte superiori al tasso di diossina tollerabile dall'organismo umano. La zona interessata dal fenomeno è compresa nel territorio dei Comuni di Seveso, Cesano Maderno e Desio ed era già stata bonificata nel periodo tra il '78 e l'80. La notizia di questi preoccupanti rilevamenti arriva proprio a pochi giorni dallo smantellamento dell'Ufficio speciale (creato dopo il disastro per far fronte ai problemi del distinguimento) previsto per il primo maggio prossimo. L'incarico speciale per Seveso, sen. Luigi Nòe, ha però già annunciato che l'ufficio continuerà il proprio lavoro, almeno sino alla fine dell'anno. I tecnici del resto hanno già predisposto un nuovo piano di bonifica che interessa un'area di ben 250.000 metri quadrati. Per il solo primo lotto di intervento si parla di 200 giorni di lavoro.

TORINO — Sono stati arrestati con le accuse di truffa aggravata, emissione di assegni a vuoto e falsità materiale, gli ex assessori comunali di Torino, Silvano Alessio e Giuseppe Rolando. Entrambi esponenti del Psi torinese, i due sono coinvolti in una vicenda di assegni a vuoto per due miliardi che sarebbero stati distribuiti a commercianti e imprenditori cittadini da Mario Boninsegni (arrestato ieri), che per diciassette anni fu il segretario particolare di Alessio. Il terzo set

### Arrestati per truffa due ex assessori Psi di Torino

trova attualmente rinchiuso nelle camere di sicurezza della caserma dei carabinieri della compagnia San Carlo dove ieri mattina è stato interrogato dal magistrato. Silvano Alessio è stato assessore all'edilizia del comune di Torino nei primi mesi dell'85; in precedenza era stato segretario della federazione provinciale del Psi. Beppe Rolando, per anni assessore ai Trasporti, è stato recentemente sospeso dal Psi perché coinvolto in un'altra inchiesta penale legata ad un appalto per l'installazione di semafori intelligenti.